Rostri marini

Rams at Sea

Sui fondali al largo dell'arcipelago siciliano è stata effettuata la più grande e accurata ricerca del mondo. L'indagine ha portato a galla, tra gli altri reperti, dodici rostri protagonisti della battaglia decisiva della Prima Guerra Punica

di/*by* Maurizio Bizziccari - foto/*photo* Soprintendenza del Mare e Giammichele Iaria

Il nome dell'archeologo Sebastiano Tusa, direttore della Soprintendenza del Mare della Regione Siciliana, è indissolubilmente legato all'affascinante ricerca di archeologia subacquea, la più grande al mondo: ha scandagliato 300 chilometri quadrati a una profondità media di 60 metri. Si è svolta negli ultimi anni nelle acque dell'arcipelago delle Isole Egadi, teatro dell'epica battaglia navale del 241 a. C. tra romani e cartaginesi decisiva per le sorti della Prima Guerra Punica e per gli avvenimenti successivi, la distruzione di Cartagine, la conquista totale del Mediterraneo da parte di Roma e la conseguente nascita dell'Impero Romano. Dell'importanza di localizzare il teatro della battaglia del 241 a. C. se ne cominciò a parlare nel 1985 durante II Convegno Internazionale per un'Archeologia del Mediterraneo organizzato, per la rassegna "Settimana delle Egadi", dalla giornalista e scrittrice Giulia D'Angelo e da Nino Allegra, direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani. In quell'occasione il giovane archeologo Sebastiano Tusa aprì la sua relazione evidenziando "...nel campo della ricerca archeologica sottomarina l'assenza delle testimonianze scritte può essere colmata soltanto dal rinvenimento di prove inconfutabili...". Le prove oggi ci sono. Sono i dodici rostri recuperati grazie a Tusa nel corso delle ricerche sottomarine effettuate a nord di Capo Grosso nell'isola di Levanzo. Questi eccezionali recuperi, di cui tutto il mondo parla, sono il risultato delle sei campagne portate a termine con la nave oceanografica *Hercules*, messa a disposizione dalla fondazione americana RPM Nautical Foundation.
Come si è riusciti? Prima di tutto perché la nave è a posizionamento dinamico, con 4 eliche e 4 motori governati da un computer per gestire la rotta, una specie di ancora digitale essenziale perché alla posizione satellitare della nave sono legati tutti gli altri strumenti deputati

Alcuni momenti del lavoro di recupero dei rostri nelle acque delle Egadi. I subacquei, con il supporto della *Hercules*, scendono fino a 60 metri, mentre dalla sala di controllo a bordo della nave vengono monitorate su video tutte le operazioni.

Recovery of the rams off the Egadi Islands. Diving down to 60 meters below the Hercules, *the divers are video monitored from the control room aboard the support ship.*

The name of the director of the Regional Superintendency of the Sicilian Sea, Sebastiano Tusa, is inseparably linked to fascinating research in underwater archeology: in recent years in the waters of the Aegadian Archipelago he has sounded 300 square kilometers of seafloor at an average depth of 60 meters. In 241 B.C. these waters were the theatre of an epic naval battle between Romans and Carthaginians, decisive for the outcome of the First Punic War and successive events: the destruction of Carthage, the conquest of the entire Mediterranean by Rome and the birth of the Roman Empire.
Discussion of the importance of locating the theatre of the battle began in 1985 during the Second International Meeting on Mediterranean Archeology, part of the Aegadian Week Review, organized by the writer and journalist Giulia D'Angelo together with Nino Allegra, director of the Trapani Provence Tourist Board. Here the budding archeologist Sebastiano Tusa opened his report pointing out that "...in the field of underwater archeological research the lack of written sources can only be compensated by the discovery of irrefutable evidence...". Today we have that evidence: thanks to the underwater research carried out by Tusa north of Cape Grosso on Levazano Island, twelve rams were discovered. These exceptional findings are the result of six missions undertaken by the oceanographic research

In questa pagina: le fasi di recupero a bordo della nave oceanografica *Hercules*, dell'unico rostro punico ritrovato, dedicato alla memoria dell'archeologo Vincenzo Tusa. **Nella pagina a fianco:** un primo piano del rostro e il manifesto della mostra Mirabilia Maris, Sicily and the Sea.

This page: *hoisting aboard the Hercules the lone Punic ram. The ram is dedicated to the memory of the archeologist Vincenzo Tusa.* ***Facing page:*** *a close up shot of the ram, and the flyer for the 'Mirabilia Maris, Sicily and the Sea' exhibition.*

a scandagliare il fondo: un sonar a scansione laterale, il Multi Beam, un altro sonar a scansione radiale posto sotto la barca e infine il ROV (Remote Operate Vehicle) una sorta di grande robot con telecamere, bracci manipolatori e una sorbona, una specie di aspirapolvere marino realizzato per recuperare gli oggetti individuati. Il bottino per ora è di dodici rostri, sette elmi romani di tipo Montefortino, molte anfore e numerosi altri piccoli reperti e suppellettili di bordo. Una volta studiate le iscrizioni dei rostri se ne è dedotto la provenienza: uno è cartaginese perché ha inciso: "E che la lancia rechi molto male, Baal lanci con furore questo strumento contro il suo obiettivo nel ventre della nave nemica sì che lo scudo venga fiaccato indebolito al centro". In uno di quelli romani si legge: "Caio Paperio Tiberii

ship Hercules, *provided by the American RPM Nautical Foundation.*
How did they mange to do this? Primarily because the ship uses dynamic positioning with four computer controlled propellors and motors that fix the ship's position, acting as a virtual anchor with the GPS position of the ship connected to the other instruments used to sound the ocean floor. These were a side-scan sonar, a multi-beam radial scan sonar placed below the ship and a remotely operated underwater vehicle (ROV), the latter equipped with video cameras, manipulating arms and marine samplers.
So far the haul includes twelve rams, seven Roman Montefortino helmets, numerous amphorae and small naval artifacts. Studies of inscriptions on the rams revealed their provenance; the ram from Carthage read "And so that the lance causes much

L'ANTICA ROMA RICONQUISTA L'EUROPA

Il patrimonio culturale subacqueo siciliano con più di cento reperti, compresi rostri, elmi e anfore recuperati alle Egadi, sarà esposto nella mostra Mirabilia Maris, Sicily and the Sea in un tour europeo iniziato l'8 ottobre ad Amsterdam all'Allard Pierson Museum. La mostra è stata ideata da Sebastiano Tusa in collaborazione con i tecnici e gli archeologi della Soprintendenza del Mare Siciliana e con i colleghi olandesi. Il tour prevede 5 tappe fino al 2018: Olanda, Danimarca, Inghilterra, Belgio, Germania. Nella primavera 2016 sarà all'Ashmolean Museum di Oxford fino al 25 settembre. Dall'ottobre 2016 al marzo 2017 tornerà a casa, a Palermo, nell'Arsenale della Marina Regia, sede della Soprintendenza del Mare. Subito dopo si imbarcherà per volare a Copenaghen dove rimarrà fino all'agosto 2017 al museo Ny Carlsberg Glyptotek. Da settembre 2017 a marzo 2018 è attesa al Royal Museum of Art and History di Bruxelles. L'ultima tappa del tour, se non ci saranno altre richieste, è in Germania, a Bonn, dove da aprile 2018 ad agosto sarà esposta al Landes Museum.

ANCIENT ROME RECONQUERS EUROPE

A Sicilian underwater cultural patrimony, with more than one hundred artifacts, including rostrums, helms and amphorae, comprise the exhibition " Mirabilia Maris, Sicily and the Sea". The European tour of the exhibition began on October 8th at the Allard Pierson Museum of Amsterdam.
The exhibition was created by Sebastiano Tusa, in collaboration with the specialists and archeologists of the Superintendency of the Sicilian Sea and their Dutch colleagues.
The tour will continue until 2018 with the following dates: Spring 2016 until September 25th 2016, Ashmolean Museum, Oxford; October 2016 until March 2017, Arsenale della Marina Regia, Palermo; Spring 2017 until August 2017, Ny Carlsborg Glyptotek, Copenhagen; September 2017 until March 2018, Royal Museum of Art and History, Bruxelles. If there are no further requests, the exhibition will then move to Germany, from April until August 2018, Landes Museum, Bonn.

Le suggestive immagini di alcuni reperti recuperati dal mare. Elmi romani di tipo Montefortino, rostri e bassorilievi.
Qui sopra a destra: la carta che ricostruisce la battaglia delle Egadi.

Left and above: *some of the artifacts surrendered by the sea: Roman Montefortino helmets, rams and bas reliefs.*
Above: *the map illustrating the locations of the Battle of the Egadi Islands.*

Filii e Marco Populicio Luci Filii Queaestoria Protestate''. Probabilmente sono i nomi dei magistrati che finanziarono la spedizione e la probatio afferma ''io ho fatto questo rostro e ho provato che è fatto bene''. Infatti le grandi famiglie romane acquistavano o producevano i rostri per le navi da loro stessi fornite per la partecipazione diretta all'impresa, rivendicando così una parte del bottino e di schiavi.
Tra il 264 e il 241 a.C. ci sono stati 23 anni di scontri mortali tra Roma e Cartagine e il 10 marzo del 241 a.C., nel mare delle Egadi, si svolse quello decisivo. L'ammiraglio romano Lutatius Catulus, che aveva ricevuto il comando della flotta romana per la guerra, aveva ordinato che le navi fossero costruite in modo da essere più veloci e più leggere di quelle cartaginesi, in modo da poter manovrare più facilmente. Le navi romane erano anche più alte, per poter meglio sfruttare la superiorità dei soldati romani nel combattimento corpo a corpo.

harm, Baal throws with fury this instrument against its target in the belly of the enemy ship so that the shield is weakened in the middle''. One of the Roman inscriptions reads: ''Caio Paperio Tiberii Filii and Marco Populicio Luci Filii Queaestoria Protestate''. These are probably the names of the magistrates that financed the expedition and the testimony continues affirming that ''I made this ram and confirm that it is made well''. Important Roman families acquired or produced rams at their own expense and mounted them on the ships that they themselves provided, and in so doing were able to claim part of the spoils, either in cargo or slaves.

In alto a sinistra: tre rostri e il modello di una triremi esposti all'Allard Pierson Museum. **In alto a destra:** Sebastiano Tusa legge la probatio che indica i nomi di chi li ha realizzati. **Qui sopra:** Sebastiano Tusa e la giornalista Giulia D'Angelo.

Top left: *three rams and a model of a trireme in the Albert Pierson Museum.* ***Top right:*** *Sebastiano Tusa examines the contributor roster.* ***Above:*** *Sebastiano Tusa and the journalist Giulia D'Angelo.*

zio Catulo intuisce la rotta delle navi cartaginesi, partite da Marettimo per puntare su Erice, e le attacca a nord di Levanzo, dove le ricerche archeologiche hanno messo in evidenza prove in grado di fugare ogni dubbio sulla reale dinamica della battaglia. Visto il nemico a vele spiegate, per non perdere tempo prezioso Lutazio Catulo dà ordine di tagliare velocemente le cime in modo da colpire le navi nemiche al traverso. In preda al panico, una parte della flotta rientra verso Cartagine mentre l'altra viene distrutta o catturata. Dove c'era il luogo di ancoraggio della flotta romana, negli anni '70 un subacqueo di Levanzo, Cecè Paladino, recuperò, senza darne notizia (ma in quegli anni ancora non si parlava di archeologia subacquea), un centinaio di ceppi d'ancora in piombo poi fusi e utilizzati per farne pesi per le cinture da sub. I rostri, gli elmi, le anfore e gli altri oggetti recuperati sono all'interno di un percorso espositivo nel Museo dell'ex Stabilimento Florio di Favignana e vedrà il visitatore immerso, con una ricostruzione multimediale della battaglia stessa e delle fasi salienti della ricerca.

There were 23 deadly encounters between Rome and Carthage in the years from 264 to 241 B.C., and on March 10th, 241 B.C. the decisive battle was fought in the waters off the Aegadian Islands. The Roman admiral Lutazio Catulo correctly guessed the course of the Carthegian ships which had left Marettimo (Hiera) to rienforce Erice, and intercepted them off Cape Levazano. Here the recent discoveries have removed all doubts as to the actual course of battle. As the following southern wind brought the enemy fleet close to shore, the Roman admiral ordered his fleet's anchors to be cut and emerging from behind Cape Grosso cut the Carthaginian line of battle. The Carthaginian fleet broke and a part of the fleet ran back to Carthage, while the remaining ships were either captured or sunk. In the 1970's a diver from Levanzano, Cecé Paladino, recovered dozens of lead anchors and turned them into diving weights. The rams, helmets, amphorae and other artifacts are on display in an exhibition itinerary at the museum in the ex-Floria buildings in Favignana, where the visitor is emerged in a multimedia reconstruction of the battle itself and the important phases of the underwater research.